

Foto di Marisa Ostolani/Ansa



ziosi. In sé non è un problema se non fosse che lo spray antizanzare è nel bagaglio da stiva e un immotivato terrore panico sta prendendo piede. Ho voglia di ricoprirmi di uno strato liquido e urticante che mi isoli, forse non solo dalle zanzare, ma anche dalla nuova realtà che sto attraversando e che, inutile negarlo, un po' mi spaventa. Il cinese che sedeva al mio fianco sull'aeroplano, e che aveva copiato come fossimo a scuola le cose che scrivevo sul documento da compilare per la dogana, mi supera e scompare nella notte ciadiana. Rido all'idea che possa girare nel cuore dell'Africa un mio doppio, un Gianni Biondillo dagli occhi a mandorla.

Poi recupero i bagagli, abbraccio Franca e Antonello, i due cooperanti che sono venuti a prendermi all'uscita, e m'accorgo che ho il collo già infestato di punture di zanzare, come facessero anch'esse parte del comitato d'accoglienza. Benvenuto a N'Djamena, insomma. Spruzzarsi lo spray, a posteriori, ha il valore di un inutile e patetico rito apotropico.

**Ci fermiamo** da Côté jardins, un locale all'aperto come se ne possono incontrare all'idroscalo milanese o in un qualunque stabilimento balneare nostrano. Mi offrono un mojito colmo di ghiaccio tritato che, seguendo le terroristiche istruzioni sanitarie impartitemi alla partenza, rifiuto. Tutto attorno facce europee. Sono i vari collaboratori di Ong, diplomatici, medici, dipendenti FAO,

UNHCR. Qui tutti giocano alla movida, spensierati, senza che i problemi dell'Africa facciano capolino nei loro discorsi. Ma appena fuori, girando per le strade dissestate della città, l'Africa si palesa ai miei occhi sotto forma di un uomo sdraiato in mezzo alla carreggiata, probabilmente ubriaco; chi guida lo evita indifferente e tira dritto. «Abbiamo la consegna di non fermarci mai, di notte», mi dice. Anche se si è coinvolti in un incidente. Bisogna correre verso una sede protetta. chiudersi dentro e poi, solo poi, avvertire la polizia.

### La capitale

La città è oggettivamente brutta: un milione di persone in un'infinità di case basse

Mi depositano in una specie di ostello gestito da suore francesi. È notte, fa caldo, sono stremato dalla stanchezza, eppure prima di andare a dormire spruzzo insetticida al piretro ovunque nell'ambiente; poi mi sdraio al riparo della zanzariera e penso spaventato che un caldo così io non lo potrò assolutamente sopportare ancora per molto. Praticamente svengo.

All'alba, uscito sulla veranda, un volo caotico di libellule mi dà il buongiorno. Saranno la presenza costante di questi giorni, le libellule. La stagione delle piogge è finita da poco, prolungandosi più del dovuto, lasciando dietro di sé una natura esplosa che rimette in moto come ogni anno la catena alimentare: insetti, libellule, girini e rane ovunque. Ma anche pozzanghere, fango e una epidemia endemica di colera che strema e falcidia la popolazione locale. I manifesti intimidatori in giro per la città che raffi-

## La scheda

**Il reddito pro capite annuale? È di 220 dollari a testa**

Il sistema politico ciadiano è dominato da un forte esecutivo capeggiato dal presidente Idriss Déby, esponente del Movimento Patriottico della Salvezza. Déby salì al potere nel 1990 con un colpo di stato e poi fu eletto costituzionalmente nel 1996 e 2001, sebbene gli osservatori internazionali abbiano rilevato irregolarità nel processo elettorale. Nel 2001 l'indice di sviluppo umano situa il Ciad al 155° posto sui 162 paesi classificati e il reddito pro capite annuo a circa 220 dollari. Gli indicatori di sanità riflettono la situazione di povertà del paese: Tasso bruto di natalità: 41,6 per mille; Tasso bruto di mortalità: 16,3 per mille; Tasso di mortalità infantile (0-1 anno) 102,6 per mille; Tasso di analfabetismo: 86,5%; Speranza di vita alla nascita: 50,3 anni (47 per gli uomini e 54 per le donne). L'economia del Ciad è principalmente agricola ma sta aumentando la raccolta di petrolio sviluppatosi all'inizio del 2000. Oltre l'80% della popolazione del Ciad è sotto la soglia di povertà e continua a contare sull'agricoltura di sussistenza e immagazzinaggio per la sopravvivenza. L'alfabetizzazione è per gli uomini al 56% mentre al 39,3% per le donne.

gurano un uomo con la dissenteria che vomita pare non facciano effetto sulle locali abitudini igieniche. La gente vive in condizioni sanitarie che dirsi precarie è ottimistico.

**Mentre attraversiamo** il viale Bokassa (non oso chiedere se in memoria del noto megalomane antropofago), nell'ordinato caos cittadino - a Roma o Palermo ho visto un traffico peggiore-, un uomo abbigliato col tradizionale bou bou arabo, si accovaccia, abbassa i pantaloni e defeca direttamente in una fogna a cielo aperto. Lo fa davanti a tutti e al contempo con discrezione. Dato l'uso che qui tutti hanno di stringerti la mano ad ogni incontro, mi ritrovo ansioso a lavarmi le mani decine di volte al giorno, eppure ogni volta sono sporche, come se la guerra fra la mia cultura paranoico-igienista europea e «il resto del mondo» fosse inevitabilmente impari.

N'Djamena è una città oggettivamente brutta. Un milione di abitanti che vivono in una maglia urbana fatta di edifici bassi, di nessun valore architettonico, neppure la chiesa cattolica o la nuova moschea, non ostante le dimensioni imponenti, sono interessanti. L'impianto urbanistico porta con sé la reminiscenza delle città di fondazione francesi, con i gran boulevard alberati e le rotonde monumentali, ma occorre un occhio allenato per accorgersene. Sembra quasi la sinopia di una città della quale s'è perduto l'originale affresco e sulla quale ognuno ha lasciato il suo incoerente graffito.

(1 / Continua)